

# LICIA GALIZIA

## L'ombra

di Francesco Moschini

**P**er la personale di Licia Galizia la Galleria AAM di Roma ha pubblicato un catalogo con, tra l'altro, un testo di Francesco Moschini dal titolo *L'esattezza della costruzione versus l'aleatoria bellezza dell'imprevisto*, in cui si legge:

"L'approccio con l'ombra ha una storia complessa: intesa in senso naturalistico è l'effetto contrasto di una sorgente luminosa definendosi come un incidente della visibilità implicando la negazione di qualcosa e nello stesso tempo la sua indiretta esistenza: il suo uso proprio od improprio può determinare effetti paradossali od inquietanti, surreali od oniricamente metafisici (De Chirico docet). Per Licia Galizia l'ombra viene concepita come un effetto pittorico: in questa installazione, che occupa la stanza principale della Galleria, frasi e concetti scorrono in moduli fissi inseriti sul muro: contemporaneamente elementi a rilievo proiettano la loro ombra su alcune parole del testo. Spostando questi stessi elementi e quindi cambiando la disposizione delle ombre, lo spettatore può ridefinire concettualmente o poeticamente il senso del testo. Leggendo solo le parole in ombra o viceversa quelle che non lo sono, l'intera esperienza verbale diventa per così dire elastica, variabile e mutevole. Giocando sulla duplicità fisso-flessibile, l'ombra diventa allora l'elemento fondante della installazione e, per una strana legge del non senso, dà vita al corpo muto della parete lanciando una sfida alla percezione. Ancora una volta coerentemente con la sua linea di ricerca, Licia Galizia, da anni in continuo confronto con altri linguaggi, approda ad una contaminazione intitolando la mostra *Il testo retto*. Una contaminazione-intersezione fra elementi formali propri della sua ispirazione e quelli lirici del testo di Rosa Pierno. Lo stesso uso dell'ombra evidenzia uno scambio visivo semantico: forma, segno, contenuto e immagine sono evidenziati e aperti non ad una scontata multimedialità, ma ad un confronto che non sopprime le differenze.

Già dal 1997 con Cecilia Casorati, ha lavorato con la parola e l'installazione: oggi ritornare alla parola è una esperienza che le consente di accostarsi al testo con la capacità di attuare la polisemia testuale. Una polisemia che al di là dei giochi di senso e di logica rimanda (secondo una formula variamente sperimentata) a quel connubio di ragione e sentimento che, se in passato ha coinvolto anche la musica e la danza, qui si avvale di un elemento geometrico formale (la retta appunto) e di un elemento geometrico morale, partendo dall'equivoco semantico della definizione di linea retta (retta via, testo retto). (...) L'artigianalità, perseguita tenacemente attraverso le fasi di preparazione di ogni singola installazione, rimane lontana dalle esperienze proto-high tech di Dan Flavin, che negli anni sessanta si avvaleva di barre fluorescenti per definire la visibilità concettuale della parete, così pure rimane estranea alla Galizia la combinazione riconducibile agli stessi anni di testi ed oggetti a muro di Joseph Kosuth. L'uso di canaline e supporti metallici nella loro voluta ed insistita semplicità rimandano ad uno scenario concettuale proprio più di un con-



Licia Galizia (Allestimento alla Galleria AAM, Roma)

testo europeo, come si chiarisce bene da una citazione di J.Tinguely riportata nel catalogo dell'altra mostra di Galizia Sistemi del 2001.

Il muro, pur nella sua apparente inespressività, diventa il corpo vivo e pulsante di linee guida che determinano la sua rinata praticità, lo trasformano in un campo d'azione spazio-temporale in cui l'artista lascia il segno attraverso la traccia, affinché (un ennesimo gioco semantico) più non taccia: secondo la stessa Galizia infatti: specchiandosi nell'opera, l'artista non ricerca le proprie sembianze, ma le tracce del se stesso fattosi altro da sé. (...) ■

Licia Galizia, *Colore* (Allestimento alla Galleria AAM, Roma)

